

- *In vista del venticinquesimo* -

***L'incontro tra il carisma guanelliano
e il continente africano:
gli inizi***

0. A mo' d'introduzione: tempo di memorie.

Ho iniziato questo piccolo lavoro per una delle giornate di formazione guanelliana della delegazione africana (che poi non si è potuta tenere per vari contrattempi, come spesso purtroppo succede). Avevo l'idea di porre semplicemente alcuni dati in linea cronologica e trarne fuori una qualche narrazione, per informare la "nuova generazione" di confratelli (quelli entrati dopo il 2000, più o meno) sugli inizi della nostra presenza in Africa, presentando le speranze e le carenze, i problemi e le risorse, le discussioni e le decisioni di quei primi tempi. Pensavo di "narrare la storia" in questo modo, per scorgere il lavoro della Provvidenza nel portare in Africa lo spirito e la missione guanelliana.

Però, man mano che raccoglievo materiale e trovavo sempre di più nomi, situazioni, luoghi che avevano un richiamo per la mia vita e memoria personale, facendo rivivere sensazioni, sentimenti e idee che hanno plasmato una parte importante della mia vita e di quella di alcuni altri confratelli, mi sono reso conto che emergevano alcune difficoltà nel fare un lavoro in qualche modo "imparziale":

- è troppo presto per "scrivere una storia" dei nostri inizi in Africa, dopo solo 25 anni di presenza, con molte situazioni ancora in evoluzione che necessariamente implicano un coinvolgimento anche emotivo di tutti noi che ne siamo stati partecipi;
- d'altra parte, una semplice lista cronologica di fatti senza alcun commento sarebbe senza senso: qual è l'utilità di elencare una serie di date, nomi di persone e luoghi se non se ne ricava almeno qualche piccola lezione per la vita?
- ma se volessi dare qualche interpretazione dei fatti, questa sarebbe fondata quasi solo sulla mia esperienza personale, con il pregiudizio del mio punto di vista. Per "leggere" i fatti si dovrebbero sentire altre voci, e far confrontare le varie narrazioni da un soggetto esterno che possa arrischiare una valutazione dei fatti più obiettiva.

Insomma, non è ancora tempo di storia: è troppo presto per scrivere una storia dell'arrivo dell'Opera in Africa, e questo dovrà essere fatto in futuro da altre persone.

Davvero, questo dovrebbe essere piuttosto il "tempo delle memorie", tempo di raccogliere ciò che ricordano i testimoni viventi degli inizi. Queste pagine vogliono quindi anche essere un invito a tutti i confratelli della prima ora a scrivere qualche ricordo dei primi incontri tra Don Guanella e l'Africa.

È un invito ai confratelli europei coinvolti all'inizio (Ezio Canzi, Giancarlo Frigerio, Adriano Folonaro, Giampiero Porrini, Guido Matarrese, Wladimiro Bogoni, Fernando De La Torre) ma anche, con evidenza, ai confratelli africani che sono entrati in contatto con la congregazione prima che ci fosse una presenza stabile di confratelli in Africa (Christopher Obiagba, Benedict Onyema, Christopher Orji, Kelechi Maduforo, Charles Makanka, Bernardin Mbaya). Sarebbe molto bello e utile se tutti questi confratelli scrivessero qualche loro ricordo di quei primi tempi, ripensando al loro primo approccio e ai primi passi del loro contatto con la congregazione.

Allora dovrei rinunciare, per ora, a dire qualcosa sugli inizi dell'avventura africana dell'Opera don Guanella? Non si può proprio cercare di dare qualche dato e stimolare qualche riflessione sull'espansione missionaria, in vista del venticinquesimo anniversario e soprattutto con la prospettiva di un'intera nuova generazione di confratelli africani che devono a loro volta estendere la missione e impiantare il carisma? Cosa fare?

Ho deciso di narrare qualcosa proprio soltanto sulle prime scelte, lasciando a un tempo successivo di narrare i primi veri passi e gli sviluppi, per questo ho focalizzato questo piccolo lavoro solo sul periodo precedente all'arrivo definitivo dei guanelliani in Africa, guardando a tutto il periodo "preparatorio" fino al 1992, e terminando con l'istituzione della prima comunità guanelliana in Africa, a Nnebukwu.

Presenterò fatti e documenti di come la congregazione dei Servi della Carità, alla fine degli anni '80, decise di rischiare e fare il salto verso il continente africano. Cercherò anche di presentare i primi passi che seguirono la decisione, alcuni dei personaggi coinvolti e alcune delle reazioni generali dei confratelli in Italia.

Osservare questo processo di preparazione ci dà l'occasione di ricordare con gratitudine alcune persone care e importanti che – si può dire – sono stati i nostri padri, come i confratelli don Maurizio Bianchi e don Domenico Saginario e il Vescovo di Owerri Mons. Mark Unegbu.

Avremo anche la possibilità di vedere e riflettere su idee, motivazioni e strategie per l'espansione dell'Opera. In un periodo in cui la delegazione africana deve continuare a espandere l'Opera guanelliana, richiamare queste idee e strategie può aiutarci per il presente e il futuro.

1. Quando si guardava all’Africa da lontano (dal Fondatore al 1980).

a. Il Fondatore.

Per questa prima parte, farò riferimento continuo al bell’articolo “Don Guanella Missionario”, pubblicato da Don Adriano Folonaro sulla rivista “Progetto Africa” nel 2014, articolo semplice ma ben documentato, frutto di un preciso studio di archivio. In questo articolo don Adriano accenna ai desideri missionari giovanili nella storia del nostro fondatore¹. Si può pensare che Luigi Guanella, per i suoi doni di natura e di grazia, fin dal principio avesse orizzonti vasti di vita: pur essendo fortemente legato alla sua valle e alla sua gente, fin dai primi anni le sue vedute e i suoi interessi andavano oltre le cime delle sue montagne, era cosciente di altri mondi e altri popoli, e molto presto ha iniziato ad rendersi conto dei loro bisogni spirituali e materiali. Tuttavia l’Africa sembra assente dai suoi pensieri per molti anni.

Nei suoi primi anni il *piccolo Luigi* ha avuto esperienze dirette, a cominciare dal suo paese e dalla sua famiglia, della condizione di coloro che dovevano emigrare in Svizzera, in Francia e specialmente in America, dove milioni di italiani andavano a cercare lavoro durante quei decenni.

La conoscenza in prima persona di parenti e compaesani che erano partiti, insieme ai commenti di mamma Maria su “quei poveri protestanti” che abitavano in Svizzera, certamente stimolò in lui un interesse particolare per il benessere spirituale della gente in quelle terre lontane. Questo interesse rimase a lungo in lui, tanto che, ormai verso il termine della sua vita, viaggiò negli Stati Uniti per preparare un posto alle sue Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Da *giovane seminarista* Luigi Guanella chiese al Vescovo il permesso di unirsi al Seminario delle “Missioni Estere” di Milano. Questo Istituto, come diversi altri che germogliavano in Europa nella seconda metà del XIX secolo, preparava missionari particolarmente per l’*Asia*.

La scelta dell’*Asia* era legata alle difficoltà che i missionari europei incontravano in Africa, dove il clima e la mancanza di farmaci adeguati davano una speranza di solo pochi anni di attività ai giovani sacerdoti inviati sul luogo: moltissimi morivano di febbri, molti altri dovevano essere rimpatriati perché malati e debilitati. La durata media dell’attività di un missionario in Africa non raggiungeva i cinque anni. Inoltre, mentre in questo periodo le potenze d’Europa solo a fatica iniziavano a prendere contatto con le zone dell’Africa oltre la linea costiera, le stesse potenze si aprivano invece ampi spazi commerciali e diplomatici all’interno della Cina, dove il clima e le situazioni sociali rendevano la vita un po’ più facile per gli europei. C’era una diffusione promettente del messaggio evangelico in parti abbastanza ampie di quell’enorme popolazione, e c’era grande bisogno di giovani preti che, con migliore speranza di sopravvivenza, avrebbero avuto il tempo per entrare in una cultura e società così distante per evangelizzarla.

La richiesta del giovane Guanella (pur non essendo stato trovato alcun documento, il fatto è citato varie volte e va considerato certo) non fu però accettata dal Vescovo Marzorati, preoccupato per i bisogni della sua diocesi.

¹ Cf.: Folonaro A. “Don Guanella missionario” in *Progetto Africa* n.59(2014) Pagg. 8 - 27

Più tardi, il *giovane prete* Guanella fu per qualche anno discepolo di don Bosco, che più volte lo invitò ad aprire l'orizzonte della missione verso l'*America Latina*. Questa volta, fu Don Guanella stesso che declinò l'invito: nel suo continuato discernimento di quegli anni alla ricerca della sua vera vocazione, gli pareva che la sua via dovesse passare per la sua terra e la sua Diocesi, prima di espandersi altrove.

Da *fondatore* infine, nel 1902, quando i suoi istituti caritativi erano già stabiliti e si espandevano, ebbe vari dialoghi con le autorità ecclesiastiche che incontrò in Terra Santa durante il suo pellegrinaggio, parlò di possibili fondazioni nel *Medio Oriente* a Beirut, Damasco, Gerusalemme, e sembrò persino che qualche sogno potesse diventare realtà a Betlemme, ma anche questa volta non ci fu seguito concreto. Il frutto di Provvidenza venuto da questo pellegrinaggio fu piuttosto l'inizio della presenza dell'Opera a Roma, con l'acquisto della Colonia di Monte Mario.

Quella che potremmo chiamare la prima vera chiamata dall'Africa a Don Guanella venne nel 1904. Don Folonaro scrive:

Ai molteplici inviti di mons. Ghaly, Vicario generale di Alessandria d'Egitto e di un colonnello di Londra ad aprire un'Opera, don Guanella concludeva: «Ahimè! La messe è copiosa, ma gli operai sono pochi. Ci tenga conto il Signore dei buoni desideri: e intanto preghiamo e speriamo che altri facciano dopo di noi quello che a noi non fu concesso»². Quest'idea don Guanella l'ebbe particolarmente viva quando tre vescovi dall'Egitto (il Patriarca d'Alessandria d'Egitto, il vescovo di Tebe e un altro vescovo) vennero a far visita alla Colonia agricola di Monte Mario a Roma (1904) e gli manifestarono il desiderio di avere opere simili nel loro Paese. «Ed egli sentì riaccendersi il desiderio di correre in aiuto di quei poveri Vescovi missionari»³.

Questa volta la situazione era un po' diversa: il destinatario della chiamata non era l'uomo Guanella, ma l'Opera che aveva iniziato. Si può però immaginare che, mentre l'uomo era ormai maturo, l'Opera era ancora "bambina", non ancora cresciuta, come numeri e organizzazione, al punto da poter fare un tale salto al di là del Mediterraneo. Ancora una volta, non si poté rispondere alla chiamata.

Tuttavia l'interesse di Don Guanella per le missioni estere continuò, e lo teneva vivo lui stesso nell'ambiente delle sue case attraverso il bollettino "la Divina Provvidenza" e nei suoi frequenti discorsini, come molti hanno testimoniato nel processo di canonizzazione. Tra i molti missionari con cui era in contatto, Don Folonaro cita: il Card. Massaia in Etiopia,

P. Antonio Tettamanzi di Como (1853-1885), missionario ad at Abeokuta-Lagos, in Nigeria; mons. Daniele Comboni (1831-1881), l'apostolo della Nigrizia; Padre Ludovico Antomelli (1863-1927), vescovo di Leptis Magna e primo Vicario apostolico della Libia; ...; don Biagio Verri (1819-1884),

² L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, (1920), Riproduzione anastatica, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, 501.

³ *Ibidem* p. 18

l'“apostolo delle morette”; Padre Rodolfo Fasola di Brunate, entrato nelle Missioni Esterne di Milano.⁴

b. **I primi tempi della congregazione.**

i. **Prima Guerra Mondiale e primo dopoguerra (1915 – 1923):**

Non ho documenti che mostrino qualche prova di un particolare interesse di Don Bacciarini, primo successore di Don Guanella, per un'espansione missionaria della congregazione. Si può ipotizzare facilmente che il santo seguace di San Guanella potesse avere interesse a portare la carità in tutto il mondo, ma certo le circostanze gli hanno impedito persino di pensare a trasferimenti oltre oceano.

La difficile situazione economica e disciplinare di una congregazione non ancora approvata da Roma, la terribile prima guerra mondiale in atto in Europa, e poi i problemi che ha dovuto affrontare quando – appena un anno dopo l'inizio del mandato – è stato nominato Vescovo di Lugano, uniti al suo preoccupante stato di salute e alle forze sempre più declinanti, non potevano permettergli di andare oltre una particolare attenzione al suo Paese, la Svizzera, dove in effetti provvide all'apertura di nuove opere.

ii. **Gli anni di Don Mazzuchi: (1924 – 1946)**

I ventidue anni di governo di Don Leonardo Mazzucchi come Superiore (facilmente si potrebbero aggiungere tre precedenti e sei successivi come Vicario, per un totale di più di trenta anni di governo) sono spesso considerati come il “periodo del riordino”. Caratteristica principale o programma di questo periodo sembra la volontà e lo sforzo di incanalare lo Spirito in Regole.

In realtà, penso che questa visione sia riduttiva e non dia una valutazione completa e corretta di quel lungo periodo.

Leggendo le pagine del *Charitas* e facendo passare le decisioni del consiglio generale in quegli anni, mi sembra che si possa riconoscere la presenza di un doppio movimento negli impulsi che venivano dal consiglio per la crescita della congregazione: insieme a un movimento di approfondimento delle ragioni dell'Opera, solidamente attaccate alla dottrina della Chiesa sulla vita religiosa (norme ecclesiastiche, Regola) e allo spirito del Fondatore (attenzione alla formazione e riordino delle opere), il nuovo consiglio sembra volesse anche un movimento di espansione, cercando di estendere ramificazioni per fare del bene in nuove aree, raggiungendo anche l'America, e sulle pagine del *Charitas* don Mazzucchi invitava spesso a pregare e lavorare per l'America e ... per altri luoghi di missioni.⁵

Un esempio caratteristico di questo secondo senso di movimento è l'improvviso “trapianto” dell'Opera in Sudamerica, a Tandil in Argentina nel 1925. Il 30 dicembre 1924 – solo dieci mesi dopo aver assunto la carica – il consiglio generale all'unanimità approva la proposta di

⁴ *Ibid.* p. 25

⁵ Cf. *Charitas* n. 16(1926) p. 11; n. 59(1937) p.24; n.61(1938) p. 3; n. 62(1938) p. 1-4

don Mazzucchi di tentare una fondazione in Argentina, in un'area dove molte famiglie di Pianello erano emigrate anni prima.⁶

Potrebbe essere interessante studiare meglio le ragioni alla base della decisione di aprire fondazioni in Sud America: perché una congregazione non ancora approvata dal Vaticano, che aveva appena superato un travagliato periodo di prove per trovare una leadership, con vari confratelli che la abbandonavano a causa di una visione diversa dello stile di vita e missione, perché mai una tale congregazione avrebbe dovuto decidere di rischiare un "balzo" simile?

E perché decidere di andare in America piuttosto che, per esempio, in altre nazioni europee? Si possono suggerire a caldo alcune risposte, anche se ci sarebbe bisogno di ulteriore approfondimento per meglio chiarire le circostanze:

- a) Lo *spirito del Fondatore*, che veniva continuamente richiamato da Don Mazzucchi ai confratelli, certamente spingeva ad andare sempre più lontano, con la sua idea che "fermarsi non si può...", egli d'altra parte aveva dato l'esempio seguendo i passi degli emigranti italiani quando aveva inviato le Suore negli U.S.A.
- b) Alcune *difficoltà in Italia* sul piano socio-politico: nel 1924 il regime fascista aveva assunto il potere assoluto ed era ancora su posizioni piuttosto distanti dalla Chiesa. Questo poteva suggerire alle istituzioni ecclesiastiche la possibilità di fondazioni all'estero come possibili luoghi di rifugio in caso di persecuzioni contro le congregazioni, come era accaduto in periodi relativamente recenti in Germania e Francia e come allora accadeva in Messico.
- c) Il *desiderio di dare ai confratelli spazi di lavoro più ampi*: in congregazione era terminato un difficile periodo, negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra (1919 – 1924), con le dispute sul San Gaetano di Milano, l'abbandono di confratelli che avevano combattuto da militari, i contrasti tra i fautori di una vera unità di congregazione e quelli favorevoli a un semplice "vincolo spirituale" che avrebbe lasciato ogni casa (e ogni direttore) indipendente nelle scelte operative. Forse poteva sembrare che i confratelli più attivi e intraprendenti se ne fossero andati, e certamente ci voleva un rilancio di attività, evitando di appiattirsi semplicemente su regole e conformità di vita religiosa. In questo senso l'apertura di un nuovo fronte poteva agire da potente fattore di unione e di risveglio di fervore nei rimasti.
- d) L'*influenza personale* dello stesso don Mazzucchi, che aveva conoscenza diretta delle persone di Pianello che invitavano la congregazione in America, ed era uomo di vasti orizzonti, che spesso scriveva e parlava di espansione in America, Asia, Africa.

Per tutto il successivo periodo fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, Don Mazzucchi continuò a cercare di dare impulso alla crescita dell'Opera fuori d'Italia, non limitandosi al seguire da vicino la crescita dell'Opera in Argentina, ma esprimendo il desiderio di ulteriori passi di espansione. Alcuni passaggi dei suoi articoli sul Charitas sono

⁶ Cf. Bouvier, Cao *L'espansione missionaria guanelliana in Argentina*. In "Figlie di S.M. della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore" (Nuove Frontiere, Saggi Storici n. 17) Roma 2003. pp. 295-320

vere esortazioni a fare un “salto” verso la missione in Africa ed Asia.⁷ Ricevette anche e prese in considerazione alcune richieste di presenza nostra in Brasile⁸.

Nel 1936, dopo l’occupazione italiana e la tentata colonizzazione dell’Etiopia, venne discussa in consiglio generale l’idea di aprire una comunità ad Addis Abeba per la cura spirituale delle famiglie italiane che avrebbero dovuto trasferirsi dall’Italia all’Etiopia⁹. La pratica non ebbe esito positivo, e forse anche questo potrebbe essere argomento di studio per comprendere le ragioni di questo mancato sviluppo.

iii. Dopo la Seconda Guerra Mondiale (1946 – 1964)

I primi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, col superiore generale Don Luigi Alippi, videro un grande impulso di espansione delle opere guanelliane. Crescevano le opere come numero e come capacità di servizio, e contemporaneamente cresceva il numero di confratelli, sull’onda di una buona fioritura vocazionale nell’Italia del dopoguerra.

Ma l’espansione dell’Opera si rivelò intensiva più che estensiva: si costruivano case più grandi, si aprivano nuove case non lontane da quelle dove già si era presenti ... L’Italia, che viveva un difficile processo di ricostruzione dopo la guerra, era piena di bisognosi e richiedeva l’attenzione di molte se non tutte le risorse.

Appena affrontati i bisogni più urgenti in Italia, Don Alippi si rivolse anche all’estero e a nuove aree, ma la zona privilegiata di missione “straniera” rimase l’America, sia la zona Sud (con nuove aperture in Brasile e in Cile) sia il Nord (U.S.A.).

Dozzine di confratelli italiani vennero inviati a lavorare laggiù, e questa tendenza continuò con i superiori generali successivi, Don De Ambroggi e Don Budino, entrambi eletti superiori mentre si trovavano in missione in America del Sud, e perciò particolarmente attenti ai bisogni dell’area.

Per circa quarant’anni quindi, possiamo dire che nella famiglia guanelliana “terra di missione” era sinonimo di America.

iv. Echi della Beatificazione del Fondatore (1964 – 1981)

L’evento della Beatificazione di Don Guanella, che ebbe luogo mentre era in corso il Concilio Vaticano II, alla presenza di molti vescovi provenienti da tutto il mondo, portò con sé una qualche attenzione – sia pur ridotta – verso l’Africa.

Tra le 14 lettere di congratulazioni di vescovi africani, il Nunzio in Congo, Ruanda e Burundi scriveva che sarebbe stato “*ben lieto se un giorno mi sarà dato di salutare i suoi Figli nelle nuove comunità africane*”¹⁰.

Solo qualche mese prima, un altro contatto interessante con l’Africa: nel 1963 si costruì un nuovo ospedale a Katana nel Kivu (Congo) con l’aiuto della città di Como e un’ala

⁷Cf. *Charitas* n.61(1938) p. 3

⁸ Cf. Dieguez *I progetti e gli interventi di governo dei Servi della Carità*. In “Figlie di S.M. della Provvidenza e Servi della Carità nei vent’anni successivi alla morte del Fondatore” (Nuove Frontiere, Saggi Storici n. 17) Roma 2003. pp. 160-163

⁹ Cf. Dieguez *I progetti e gli interventi di governo dei Servi della Carità*. In “Figlie di S.M. della Provvidenza e Servi della Carità nei vent’anni successivi alla morte del Fondatore” (Nuove Frontiere, Saggi Storici n. 17) Roma 2003. p. 163- 164 [the date “13 giugno 1932” is to be corrected to “13 giugno 1936”]

¹⁰ *Charitas* n.144(1965) p.43

dell'ospedale fu intitolata all'allora Venerabile Don Luigi Guanella. Il Presidente della Provincia di Como chiese al superiore generale un'immagine del Fondatore da mettere alla parete¹¹. Chissà se l'immagine è ancora là?

Tra gli eventi che seguirono invece la Beatificazione, ci fu il Pellegrinaggio Guanelliano in Terra Santa organizzato nel 1966 per ricordare il centenario dell'ordinazione di Don Guanella e anche il suo pellegrinaggio del 1902. Il giorno preciso dell'anniversario, 26 maggio, il superiore generale e alcuni confratelli ebbero un incontro con il Delegato Apostolico per la Terra Santa, e la cronaca del pellegrinaggio nota che *fu un'eccezione per il nostro pellegrinaggio, di cui gli fummo grati*.¹² Anche se non abbiamo alcuna prova, è possibile che già a quel punto si sia scambiata qualche parola sulla presenza della nostra Opera in Terra Santa. La lettera di invito ufficiale venne poi inviata al nuovo superiore nel 1972 e dopo una serie di dialoghi, procedure burocratiche e preparazione, la casa di Nazareth, la prima casa guanelliana fuori dall'Europa e dall'America, venne aperta nel 1975.¹³

¹¹ *Charitas* n.139(1963) p.9

¹² *Charitas* n.150(1966) inserto speciale "Terra Santa" p.14

¹³ *Charitas* n.173(1975) p.10, 13

2. Il lento avvicinarsi: 1981 – 1988

a. “...al di fuori del nostro orizzonte più abituale”, i primi inviti.

All'inizio degli anni Ottanta la congregazione guanelliana passò un momento difficile: mentre era ancora in atto il processo di revisione delle costituzioni voluto dal Concilio Vaticano II, dopo che il XII Capitolo Generale aveva dato chiare indicazioni che la congregazione doveva rivedere tutte le opere per dare loro una nuova (e ridotta) dimensione (il cosiddetto “ridimensionamento”), il superiore generale Don Olimpio Giampedraglia improvvisamente di ammalò di cancro e dopo vari mesi di vero calvario di sofferenza, morì all'inizio di dicembre 1980.

Il XIII Capitolo Generale venne convocato in luglio 1981 per eleggere il nuovo superiore e consiglio e per vedere cosa fare a proposito delle nuove costituzioni. Fu un capitolo di contenuti ed idee, in cui si presero poche decisioni, ma ci fu un'importante riflessione profonda e vennero date definizioni ed idee sul carisma e la missione della congregazione. I contributi fondamentali dei Padri Beria, Pellegrini, Saginario, Credaro, Minetti produssero documenti che sarebbero stati la base per il lavoro da fare negli anni successivi, fino al 1984/85 quando il Capitolo Speciale approvò le nuove costituzioni.

Prima della chiusura di questo capitolo di “principi ed idee”, vennero presentate solo poche mozioni pratiche, introdotte da alcuni confratelli. Tra quelle approvate c'era la seguente:

L'Assemblea Capitolare indica al Governo Generale, come elemento di programma, la possibilità di portare la nostra presenza guanelliana in qualche altra Nazione dove si congiungano povertà e fruttuosità vocazionale.¹⁴

Era un semplice stimolo ad andare avanti, che venne poi utilizzato per aprire la missione in Messico. Ma è interessante un'osservazione: nonostante i problemi interni come il fenomeno di quelli che – nel nostro istituto come in altri – abbandonavano la vita religiosa e il sacerdozio, e il diminuire di nuove vocazioni in Italia, nonostante il bisogno diffuso di ridurre il carico di lavoro dei confratelli e di dare spazio alle comunità per “fermarsi a pensare” alle nuove Costituzioni, il capitolo volle anche aprire la porta all'espansione del carisma. Nella mozione non si danno motivazioni per questa indicazione, che è inserita “come elemento di programma”, ma solo due criteri: povertà e possibilità di personale (vocazioni locali). Si tratta di criteri che vedremo ripetuti, meglio espressi e spiegati più avanti.

Un altro tipo di invito venne nel 1984 quando Don Piero Pellegrini, superiore provinciale del Nord Italia – Svizzera, scrisse una nota sul bollettino “Informazioni”, in preparazione a un importantissimo capitolo provinciale che segnava la parte finale del lungo processo di revisione delle Costituzioni.

L'abbiamo proclamato per anni e scritto in molti documenti: il nostro impegno prioritario, la nostra missione, tipicamente guanelliana, è per i più

¹⁴ *Charitas* n.190(1982) p. 22

poveri. Quelli che sono qui attorno a noi e a cui dedichiamo la nostra opera sono veramente poveri e bisognosi del nostro aiuto, anche se può essere difficile affermare che si tratti senz'altro dei più poveri. Ce ne sono molti altri ancora vicini a noi, ai quali non riusciamo a dare un aiuto, se non al massimo un qualche gesto di solidarietà.

Non so se sia troppo invitare ad allargare il nostro ricordo e un eventuale gesto di solidarietà un po' al di fuori del nostro orizzonte più abituale, per non dover eventualmente arrossire quando decideremo di fare certi lavori e certe spese, di certo utili e anche necessarie, nelle nostre case.

Vorrei fare un richiamo molto sommario alla miseria estrema nella quale stanno sempre più sprofondando tanti popoli, a causa della crisi economica mondiale e per l'aggiungersi di altre cause climatiche, politiche, militari.

Me e dà l'occasione una richiesta di aiuti ripetutamente arrivata dal Comitato Amici del Mozambico: si tratta di una delle tante situazioni che si moltiplicano un po' ovunque: [segue lunga citazione dalla lettera "... la siccità ... la guerra ... in alcune località sono morti oltre il 50% degli abitanti ... nella seconda metà del 1983 migliaia di persone sono morte ... passa ogni mattina un trattore con rimorchio per raccogliere i cadaveri ..."].

A memoria vengono subito in mente le situazioni dell'America Latina, specialmente dell'America centrale, l'Asia orientale, l'Africa del Sahel ...

Se arriva il bollettino della Caritas Italiana ("Italia Caritas") o qualche altra rivista aperta ai problemi del terzo mondo, si possono leggere notizie a non finire.

Forse in molte comunità arriva la "Settimana" che in questi ultimi numeri ripetutamente è tornata sulla tragedia del Sahel:

n. 16 – Dramma della sete nel Sahel

n. 17 – Il Sahel chiede un diverso sviluppo

n. 19 – Come combattere la fame (Sahel: Ciad, Alto Volta, Ghana...)

mi sembra necessario invitare a riflettere su questa tragedia; forse è possibile fare qualcosa; certo sarebbe bene che la risposta non fosse solo il Consiglio provinciale a darla, ma tutta la Provincia.

In occasione simile, anzi meno grave di quella attuale ... il nostro direttore che, quando due anni fa fu in Palestina, dovette rinunciare al vagheggiato viaggio in Egitto per il cholera, sentì riaccendersi il desiderio di correre in aiuto di quei poveri Vescovi missionari." (La Divina Provvidenza 1904, pag. 156).

È chiaro che il direttore di cui si parla è don Guanella.¹⁵

La risposta del V Capitolo Provinciale venne veloce e chiara, in una mozione approvata il 26 giugno 1984: si era pronti a dare del denaro, e a darlo in modo regolare, ma non si parlava di alcun impegno di personale: la Provincia continuava a pensare che il nostro dovere era seguire i nostri poveri, nelle nostre case in Italia del nord. La mozione diceva:

Il Capitolo decide, come segno di condivisione con i più poveri, che ogni Casa devolve, durante il prossimo triennio, lo 0,50% sulle entrate lorde da versare semestralmente a favore dei popoli con maggiori difficoltà (Sahel, Mozambico ...).¹⁶

¹⁵ "Informazioni" n. 31 giugno 1984 – p. 7-8

¹⁶ Informazioni, 32, 1984 – p. 26

La decisione del capitolo fu approvata con 45 “placet” su 49 votanti. Probabilmente quelli contrari non erano contrari a donare ai poveri o al lavoro nelle missioni, semplicemente pensavano che, seguendo la tradizione già avviata da decenni, la nostra responsabilità era servire e aiutare il Sud America, mentre altri aiuti per situazioni di emergenza dovevano essere considerati sporadici e non regolari. Tuttavia vedremo che proprio questa mozione metterà in movimento un importante meccanismo, perché introduceva un’entrata economica regolare (le case dovevano fare i versamenti ogni sei mesi) da spendere in questo modo, per progetti di tipo caritativo al di fuori della provincia. Questa percentuale fu la base economica per l’espansione futura, ed è ancora oggi il sostegno istituzionale alle opere in Africa.

Per la verità, all’inizio sembrò che l’ideale di “allargare l’orizzonte” che stava alla base di quella decisione dovesse essere quasi annullato: la risposta del superiore generale e suo consiglio suonava come un richiamo a ... tornarsene a casa! Nella lettera del 13 settembre 1984 che approvava quanto fatto dal Capitolo Provinciale, il superiore generale scriveva:

... L’unico rilievo che sembra di dover avanzare riguarda la decisione capitolare di devolvere lo 0,5% delle entrate lorde delle singole Case a favore dei popoli con maggiori difficoltà.¹⁷

Il Consiglio Generale suggeriva a questo proposito alcuni metodi pratici di raccogliere il denaro e di usarlo dopo delibera del Consiglio Provinciale, seguendo progetti specifici e facendoli conoscere ai confratelli, poi aggiungeva:

In questo contesto il Consiglio generale ricorda le gravi difficoltà economiche anche delle nazioni dell’America Latina nelle quali la Congregazione è presente e raccomanda che nella distribuzione di queste contribuzioni siano sostenuti alcuni progetti di nostre Case dell’America Latina, in situazione di urgente bisogno.¹⁸

Ancora una volta, l’America!

Non ci sono pubblicate particolari reazioni in provincia a questa raccomandazione. Il Consiglio Provinciale probabilmente aiutò anche alcune case nostre in America, ma agì anche in modo autonomo: alla fine del 1986 inviò un aiuto sostanzioso (più o meno la somma raccolta in due anni, che significa quanto era indicato dalla decisione capitolare) per finanziare un progetto agricolo della Chiesa in Sudan.

Il Capitolo Provinciale seguente, anziché chiudere l’esperienza, incrementò la percentuale all’1% delle entrate lorde di ciascuna casa, e questo venne fatto chiaramente per rispondere all’invito del Consiglio Generale (aiutare le case nostre) senza togliere l’interesse da altre terre: l’anno successivo si inviò denaro al nostro centro di Bucaramanga in Colombia, ma anche al progetto di un’altra congregazione in Costa d’Avorio.¹⁹

¹⁷ *Informazioni*, 33, 1984 – p.15

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Informazioni*, marzo 1989 – p. 30

b. “Una delicata fase di *implantatio*” – L’apertura parte dal centro (1981 – 1988)

Il consiglio generale eletto al capitolo del 1981 continuò essenzialmente con la stessa composizione fino al 1993 (con il superiore Don Pasquali, Don Minetti, Don Gridelli e Don Ottaviano rimasero assieme membri del consiglio per quasi tutti i 12 anni) e iniziò un’apertura prudente ma ferma degli orizzonti della congregazione. Già Don Olimpio Giampedraglia aveva aperto la casa di Nazareth nel 1975. Nel 1983 i primi confratelli vennero inviati a Mexico City, aprendo una comunità ancora nel continente americano, ma con uno stile di fondazione molto diverso rispetto a quelle precedenti nelle altre nazioni.

La festa di S. Giuseppe del 1985, mentre il processo di preparazione delle nuove Costituzioni sta giungendo al termine, il superiore generale Don Pasquali scrive nella sua lettera a proposito di un problema che

angustiava già Don Guanella agli inizi ancora della sua opera di carità misericordiosa. Così lo esprime lui stesso su “La Provvidenza”: “La Piccola Casa nel 1894 è dominata da due sentimenti diversi: il primo sarebbe di fissare un punto fermo per consolidare meglio e più ordinatamente quanto fin qui s’è potuto abbozzare. Il secondo pensiero poi è un forte impulso di progredire nell’estensione e nello sviluppo insieme dell’Opera, appoggiandosi sempre all’aiuto crescente della Divina Provvidenza, la quale, incominciata un’opera di edificazione, mal soffre che non si conduca a termine, e aperta una strada, raro non vuole che la stessa non si abbia a percorrere, perché è via del Signore” (anno 1894, p. 123).

Per tutta la vita Don Guanella s’è interrogato sulla scelta da fare tra questi due indirizzi.[...] Anche noi ci troviamo e ci troveremo sempre di fronte a questa scelta che può assumere toni drammatici: da un lato la prudenza che impone di tener conto dei nostri limiti e delle nostre reali possibilità, dall’altro le richieste sempre più pressanti e situazioni di estremo bisogno; da un lato una lentezza a muoversi non sempre o non del tutto giustificata, dall’altro lato gli appelli della carità di Cristo che ci addita nuove mete e domanda atti di coraggio.

Quale risposta dare? Cosa ci renderà più sereni quando Dio ci chiamerà a rendergli conto?

A tutti chiedo una particolare preghiera, perché Dio ci illumini nel discernere, passo dopo passo, l’itinerario che la Congregazione è chiamata a percorrere.²⁰

Questi due diversi sentimenti, il desiderio di “far bene” consolidando le opere e il desiderio di “fare di più” espandendosi su nuovi fronti, sono sempre presenti, fanno parte della dialettica quotidiana della nostra vita e tutti li conosciamo. Forse in tono minore e su scelte di minor conto anche ciascun religioso guanelliano e ogni comunità si trova a dover scegliere: aprire un servizio che ci viene richiesto? ... accettare un ospite che dà un certo carico di lavoro? ... spendere una certa somma per un miglioramento di struttura o per aumentare la capienza? ... Questa volta il dilemma veniva espresso al più alto livello amministrativo della congregazione, dal superiore generale, in un periodo in cui – anche nella vita religiosa – le autorità talvolta avevano ... poca autorità ... e cercavano di giocare un ruolo di stimolo dei confratelli piuttosto che imporre delle scelte.

²⁰ *Charitas* 195 – p. 12

È difficile dire quali fossero le posizioni nel consiglio generale, all'interno del quale forse nessuno appoggiava totalmente né la scelta del “fare bene” né quella del “fare di più”, ma si cercava di discernere volta per volta le varie situazioni.

Qualcosa di più chiaro si potrebbe forse dire sulle province italiane. La Provincia Romana era certamente più avanzata nel dare impulso al movimento di estensione: dopo essere stata incaricata delle case degli U.S.A., era allora incaricata della nuova fondazione in Messico e già guardava oltre. La provincia Norditalia-Svizzera era invece più impegnata ad affrontare i molti problemi prodotti dai cambiamenti sociali in atto. Non c'era più un grande bisogno di servizi per i ragazzi e i giovani, mentre aumentavano le necessità per i disabili e gli anziani, e questo richiedeva numerosi adattamenti alle strutture edilizie e organizzative delle opere assistenziali, in un momento in cui c'era una quasi assenza di nuove vocazioni e alcuni confratelli abbandonavano il campo. Inoltre il provinciale Don Piero Pellegrini, uomo di grande intelligenza e spirito, capace di analisi chiare e profonde e coraggioso nel presentare idee e ideali, era sempre più impedito fisicamente dal morbo di Parkinson e rimase in grado di portare a termine il suo lungo mandato solo grazie alle sue doti superiori di intelligenza, grande sforzo, spirito di sacrificio.

Anima e fuoco del movimento di espansione fu Don Domenico Saginario, il “missionario-in-patria” della congregazione. Spese quasi tutta la sua vita da sacerdote a Roma, come insegnante e rettore del teologato, poi superiore provinciale, consigliere generale e ancora superiore provinciale. Solo verso la fine della sua vita ottenne il permesso di andare a Manila nelle Filippine, dove morì improvvisamente a ottant'anni, quasi alla vigilia della canonizzazione del Fondatore.

Fu lui a spingere verso il primo “salto lungo” della congregazione, verso l'India. Da buon teologo, aveva un'idea molto chiara di ciò che l'espansione doveva significare. Non si trattava semplicemente di partire per una *missio*, cioè andare in un nuovo luogo e iniziare a fare del bene secondo lo stile e la tradizione guanelliana. Si doveva organizzare una *implantatio*: andare in un nuovo luogo e trapiantare il carisma, cioè spiegare con la parola, l'azione, la vita, ad alcuni membri della popolazione locale le percezioni e intuizioni di Don Guanella, il nostro stile di lavoro e di organizzazione, il nostro spirito di vita personale e comunitaria, perché loro potessero farlo proprio, assumerlo e portarlo avanti.

Il suo era un continuo stimolo ad “andare oltre”, tanto che anche quando – qualche anno più tardi – tutti insistevano sul “consolidamento”, il Piano Operativo della sua Provincia diceva:

*... Seguire con la massima diligenza la delicata fase dell'implantatio del nostro carisma in India e Messico, oggi, e nel Madagascar, in Polonia, ecc. ... in futuro*²¹

Si potrebbe notare che i paesi nominati sono in quattro continenti diversi ... la Provincia Romana poteva contare allora solo su circa 100 confratelli, alcuni molto anziani, altri malati, molti sovraccarichi di lavoro ...

Grazie alla sua posizione particolare, vicina alle Università Romane, e alla sua sensibilità, Don Domenico fu il primo legame tra il centro della congregazione e quella che chiamiamo oggi Delegazione Africana. Non fu il seme, ma piuttosto il polline, che fa sorgere la vita e sparisce prima che si possa vedere il frutto.

²¹ *Documenti della IV Consulta Generale. Quaderni del Charitas n. 24. Roma 1997 – p. 154*

c. “Il carisma è cattolico” – la scelta fatta a Roma (1988)

Dopo il Capitolo del 1987, nel primo degli incontri annuali del consiglio generale con i superiori provinciali, nel novembre 1988, la questione dell'espansione missionaria fu messa esplicitamente in programma. Il verbale dell'incontro riporta una pagina importante:

Il coinvolgimento di tutte le Province nella espansione missionaria è stato accettato da tutti come dovere di fedeltà al carisma, di comunione e di corresponsabilità, oltre che come fattore di scambio di esperienze e di occasione di incontri tra i responsabili

- *Si è riflettuto, a riguardo, sulla legittimità di tale espansione:*
 - *il carisma ricevuto è cattolico, è stato per la chiesa intera;*
 - *la carità non può avere confini geografici, corre dove il bisogno chiama;*
 - *l'esempio del Fondatore.*
- *Si sono poi precisati i criteri con cui muoversi in tale ambito.*
 - *ci sia la chiamata*
 - *insieme alla povertà da soccorrere ci sia la possibilità di avere vocazioni;*
 - *l'espansione, per ora, non impegni personale più di quello necessario per tenere i contatti e non si preoccupi di aprire opere;*
 - *essa avvenga nella linea della vicinanza con altre nazioni dove già siamo, in vista di un aiuto immediato;*
 - *si abbia cura adeguata delle vocazioni che matureranno.*
- *Si sono infine affidati alle singole Province ambiti geografici ben precisi, dove consolidare la nostra presenza o dove tentare di impiantarla e cioè alla Provincia Nord - Italia, che già comprende la Svizzera e la Spagna, Israele e una nazione dell'Africa, da scegliere dopo opportuni sondaggi.²²*

Stavolta non si trattava più di proposte o inviti, ma di un chiara consegna data di più alti livelli di governo della congregazione. Il nuovo provinciale, Don Maurizio Bianchi, tornava a Como col compito di mettere l'Africa nel suo programma.

È bene, credo, fermarsi a fare qualche riflessione: anzitutto, dai documenti che stiamo leggendo, sembra che ogni decisione venga dal centro e sia poi trasmessa se non addirittura imposta ai confratelli. In realtà il movimento era più vasto. Qui stiamo leggendo soltanto i documenti ufficiali, che di solito contengono l'esito finale di dialoghi e discussioni tra confratelli, lamentele e proposte, interazioni tra “il governo” e “la base”. Qualche tempo dopo, lo stesso Don Maurizio ricorderà

Da tempo era presente nei confratelli il desiderio di attestarci su nuove frontiere. Quasi a risposta, il Consiglio generale riunito in Roma lo scorso novembre con i provinciali di tutte le province, c'invitava a una più evidente dimensione missionaria.²³

²² Verbali Consiglio Generale, Nov. 1988

²³ *Informazioni*, Agosto 1989, p. 3

Una riflessione più importante sarebbe da fare sul processo che venne seguito. Pur nell'estrema sinteticità dell'espressione, questa pagina del verbale andrebbe analizzata bene, perché rivela lo svolgimento di un processo di discernimento ben articolato. La scelta a favore dell'espansione dell'Opera viene fatta solo dopo aver posto precise domande, a cui vengono date risposte specifiche. I confratelli erano ben coscienti che non si può, in una congregazione, agire sull'onda di sentimenti o aspirazioni e desideri personali. Custodi e animatori del carisma di Don Guanella, dovevano accertarsi di non tradirne lo spirito, di non forzarlo, di non intorpidirlo. Per questo pongono prima una questione di motivazione e poi una di metodo.

1. La prima domanda posta era “abbiamo il diritto di partire per le missioni?” (*legittimità di tale espansione*). La discussione sottostante a questa domanda – che era un argomento acceso in quegli anni di “ritorno ai fondamenti del carisma originale” – riguardava il fatto che “noi non siamo un istituto missionario”. Spesso si diceva che la “*missio ad gentes*” non rientrava nei nostri scopi istituzionali. In quegli anni, nella Chiesa, la visione generale era ancora fortemente euro-centrica e l'idea di missione era ancora molto legata agli schemi dei religiosi/e europei che partivano per predicare e favorire lo sviluppo della chiesa locale nei paesi “del terzo mondo”. Gli stessi istituti missionari faticavano ad accogliere vocazioni di aspiranti non europei, e all'interno delle congregazioni con attività assistenziale/educativa non era ancora chiara l'importanza di assumere un posto specifico in ciascuna chiesa locale.

Molto opportunamente, la risposta data dal consiglio generale in unione con i provinciali non si fondava su argomenti giuridici né di opportunità e nemmeno su valutazioni dei bisogni sociali e assistenziali. La risposta alla domanda, che dice “l'espansione è legittima”, era a un livello teologico e spirituale, ed era fondata su tre tipi di motivazioni:

- a. Ecclesiologica: in qualunque parte del mondo, dove c'è Chiesa, noi possiamo e dobbiamo andare col nostro carisma.
 - b. Carismatica: chi può separare l'umanità (o qualsiasi porzione particolare di umanità) dall'amore di Cristo (v. Rom. 8,35)? La Carità è espansiva in se stessa, e la carità è il centro del nostro carisma.
 - c. Tradizionale: il detto guanelliano *fermarsi non si può*.
2. Una volta deciso che la congregazione ha il diritto – e il dovere? – di espandere la propria opera ad altre nazioni e continenti, si fissavano i criteri di questa espansione. L'argomento era pratico, ma molto importante per assicurarsi un esito finale che non tradisse lo scopo: si invitavano le province a cercare di muoversi allo stesso modo, con passo simile. Per questo si definivano alcuni criteri di metodo.
Può essere interessante notare che, mentre gli ultimi tre criteri (utilizzo di poco personale, prossimità delle nuove nazioni, cura delle vocazioni) sono funzionali all'efficacia e collegati alla situazione del momento, in cui i confratelli erano scarsi e non c'era abbastanza esperienza nell'espansione, i primi due criteri sono invece più generali e collegati alle motivazioni dell'espansione, quindi più universali:
 - a) il carisma è di sua natura un dono fatto dallo Spirito per il servizio della chiesa, quindi deve essere impiantato quando e dove è presente una *chiamata* da parte della chiesa che si manifesta in genere attraverso il suo apparato istituzionale (Vescovi, sacerdoti, istituzioni ecclesiali);
 - b) il carisma è *al servizio di una porzione particolare di popolo*, a livello locale, quindi deve essere portato avanti da persone che conoscono e appartengono all'area

geografica: a questo criterio risponde la necessità di avere vocazioni guanelliane locali, cioè persone che possano imbevversarsi del carisma ed esprimerlo nella loro cultura. La cura delle vocazioni locali non risponde solo a un bisogno “quantitativo” di personale per operare nel nuovo territorio, ma soprattutto al bisogno “qualitativo”, di adattare l’Opera che ha origine dall’unico carisma ai diversi territori. Anche se non è detto esplicitamente, questo criterio non è altro che l’inizio dell’idea della necessità di inculturare il carisma.

3. L'avvio del meccanismo: 1989 – 1992

a. “Si accoglie con soddisfazione” – La risonanza e i primi passi

Come risuonò questa decisione in provincia, e quale tipo di movimento – nel caso – venne avviato?

Possiamo seguire facilmente le reazioni e i movimenti specialmente da due fonti: i Verbali del Consiglio Provinciale (VCP) e il bollettino ufficiale “Informazioni”.

Al suo ritorno dalla riunione di Roma, Don Maurizio fa relazione al consiglio provinciale ai primi di dicembre, e si legge la reazione dei consiglieri nel verbale relativo:

Quanto all'espansione missionaria si accoglie con soddisfazione l'abbinamento della nostra Provincia con l'Africa, per la quale esistono già alcuni inviti di vescovi e vi sarebbero pure confratelli disponibili e adatti.²⁴

Quindi c'era tra i consiglieri soddisfazione e volontà di azione, anche se niente di specifico viene precisato, in attesa di ulteriori informazioni.

Dopo il periodo natalizio, Don Maurizio inizia a raccogliere informazioni sulle possibili prospettive, e ne riferisce al principio di febbraio:

A Roma, il Provinciale ha raccolto anche informazioni e prospettive per una presenza della nostra provincia in Africa: ne segue una discussione che si orienta verso una zona di influenza e di lingua francese, piuttosto che inglese (Costa d'Avorio, piuttosto che Nigeria), ma don Maurizio raccoglierà altre notizie.²⁵

Ci sono quindi diverse possibilità e forse diverse opinioni sul come muoversi nella pratica. La propensione per la Costa d'Avorio o comunque per una nazione francofona era forse dettato dal fatto che la stragrande maggioranza dei confratelli in quel periodo avevano appreso un po' di francese durante gli studi giovanili, e comunque si supponeva che le differenze culturali tra “sorelle latine” fossero meno marcate. Certamente però queste non erano motivazioni sufficienti per una scelta, e per questo Don Maurizio si impegna a raccogliere altre notizie.

Queste informazioni vengono in marzo, ancora una volta da Roma, e piuttosto specifiche. Molto lavoro era già stato fatto dal provinciale di Roma Don Domenico Saginario, che il lunedì santo invia questa lettera al suo collega di Como:

Roma, 28 marzo, 1989

*Carissimo don Maurizio,
ti auguro che il clima e la grazia della Pasqua appena celebrata invada in pienezza il tuo spirito e il tuo lavoro. Vorrei estendere le espressioni di saluti e di auguri a tutti del Consiglio: a don Pero, don Paolo, don Adriano, don Giancarlo. Che il Signore vi dia salute e gioia.*

²⁴ Verbale Consiglio Provinciale (VCP) 06/12/1988

²⁵ VCP 09/02/1989

Ti scrivo per passare a voi, poco per volta, il lavoro missionario che riguarda l'Africa, particolarmente per la Nigeria.

I. LA SITUAZIONE IN GENERALE

La corrispondenza è iniziata lo scorso anno. La scintilla fu data da un annuncio vocazionale pubblicato da don Luigi De Giambattista su una rivista giovanile (The Catholic Reader's Digest) diffusa anche in diverse Nazioni di lingua inglese. Mi giunsero due lettere dalla Nigeria, una dal Transvaal, un'altra dalla Sierra Leone. Era iniziato un dialogo per il Madagascar, che però non ha avuto seguito.

Tale corrispondenza, mentre con la Nigeria è andata in crescendo, con altre nazioni non ha avuto sviluppo. D'altra parte, proprio per evitare un allargamento eccessivo del fronte, non avevo raccolto qualche domanda troppo isolata. Ultimamente ha ripetuto la sua istanza un giovane della Sierra Leone: aveva scritto una prima volta negli Stati Uniti; poi su indicazione di don Luigi De G. Battista si era rivolto a me in ottobre scorso e io non gli risposi. Ora mi ha scritto di nuovo: ha intenzione di farsi Fratello; per intanto vorrebbe conoscere un po' di più la nostra Opera e perciò chiede un nostro materiale illustrativo. Ancora non gli ho dato risposta.

Il nucleo forte di domande è quindi costituito dai giovani di Nigeria.

II. LA NIGERIA

Ho avuto vari colloqui con un Sacerdote Nigeriano che è nostro ospite nel Seminario teologico. Si chiama Fr. (padre) ANTHONY NJOKU. Molto buono e tra un anno, finite gli studi, ritornerà nel Seminario Maggiore di Owerri. Si dice lieto di poterci aiutare.

Ho poi avuto vari incontri con un altro Sacerdote nigeriano, religioso Claretiano, che abitava di fronte a noi, sull'Aurelia Nuova: si chiama Fr. PAUL UCHENNA OKOLI, che ha terminato gli studi alla Gregoriana e in febbraio è ritornato in patria: avendo conosciuto con stima la nostra Opera di Via Aurelia, ha espresso disponibilità a farsi nostro Promotore vocazionale in Nigeria, essendo stato promotore vocazionale anche per la sua Congregazione. Perciò si è preso una cinquantina di nostri dépliant in inglese e vario altro materiale.

Questi sacerdoti ci hanno consigliato di prendere contatti specialmente con i Vescovi della regione Ovest (zona OWERRI – ONITSHA), poiché delle tre regioni ecclesiastiche in cui la Nigeria è divisa (nord – Est – Ovest), quella dell'Ovest ha le percentuali cattoliche più alte ed è la più aperta alla risposta vocazionale. Ha tre Seminari maggiori. Non ci sono molti istituti religiosi, per cui ne sentono bisogno. Abbiamo già buoni operatori.

III. INDIRIZZI

Ti accludo gli indirizzi sia dei vescovi, che di P. Okoli e di ciascun giovane che sto seguendo. Ti accludo lettere, documenti che i giovani hanno inviato e la descrizione della situazione così come è andata evolvendo fino adesso. Sono ormai in attesa delle risposte "confidenziali" da parte delle persone che ho interessato (parroco, superiori di seminario, altri) in modo da avere gli elementi essenziali di giudizio sui candidati. Da queste indagini dovrebbe risultare il disco verde o rosso per proseguire o no.

Una volta che saranno giunte tali informazioni, allora occorrerà passare alle decisioni di un certo programma.

IV. PROGRAMMA

Dire: tre passi mi sembrano importanti. Il contatto con i vescovi. Un primo viaggio esplorativo. L'accoglienza di qualche giovane più sicuro per iniziare.

1) Il contatto con i Vescovi.

Si potrebbe iniziare con i Vescovi di Owerri e di Onitsha. Il loro indirizzo lo trovi nell'elenco accluso. Quello di Owerri è conosciuto dal nostro P. Anthony, il quale mi sembra sia già in corrispondenza. Nella lettera potresti avanzare l'ipotesi di un nostro viaggio – visita da effettuarsi in tempo opportuno.

2) Viaggio esplorativo.

Prima di accogliere i giovani candidati, penso sia indispensabile una visita in loco per vederli, valutarne con i propri occhi la personalità e coglierne le impressioni. Un altro obiettivo è pure importante: poter avere qualche posto nei seminari diocesani per i nostri studenti, per non correre il rischio di doverli portare in Italia subito, il che sarebbe rischio troppo grosso.

Per il tempo: utile sarebbe la fine di giugno, o inizio luglio, proprio per poter portare a Roma in tempo utile qualche giovane che sia pronto. Certo, in luglio la stagione è molto calda; ma è il periodo giusto dei campi vocazionali e delle entrate in seminario.

3) Accoglienza di qualche candidato.

Una volta terminata la corrispondenza per le informazioni, bisognerebbe incontrare questi giovani, fare una specie di intervista, trascorrere un po' di tempo con loro, conoscere forse la loro famiglia e parlare direttamente con i loro superiori (parroco, professori, superiore di seminario se sono ex-seminaristi). Questi incontri allargherebbe molto la nostra esperienza. Costituirebbe anche una buona base di buone relazioni e di stima verso la nostra Opera.

Infine occorrerebbe aiutarli per i documenti, il passaporto e il VISA.

Questi sarebbero i passi da compiere, a mio avviso. Tuttavia è bene che ormai prendiate in mano voi i fili da tessere, soprattutto per entrare poco a poco in questo mondo di culture quasi del tutto nuove per noi.

Con assoluta libertà dimmi in che cosa posso aiutare ancora, o se posso ritirarmi per dedicarmi meglio ad altri fronti che, come sai, sono già molto vasti.

E facendo a te e a tutta la Provincia Nord Italia gli auguri più caldi per una feconda riuscita guanelliana, ti esprimo tanta fraternità. Con gioia e stima. Tuo aff.mo

Don Domenico Saginario²⁶

Certamente Don Domenico aveva speso tempo ed energie per la causa dell'apertura in Africa. Probabilmente non aveva avuto molta possibilità di approfondire le sue conoscenze sulle culture e anche sulla geografia della zona (vedi la confusione tra est e ovest, l'idea che luglio fosse il mese più caldo, l'idea di fare campi vocazionali come si faceva in Italia ...). Ma il suo lavoro era certamente fatto con metodo, combinando visione entusiastica e indagine prudente. Mi piace notare la frase verso il termine della lettera: "dimmi in che cosa posso aiutare ancora, o se posso ritirarmi" ... Come fu sempre, per tutti i suoi molti contributi alla

²⁶ VCP 17/04/1989

vita della congregazione, Don Domenico era pronto a consegnare tutto ad altri senza rimpianti, in semplicità e gioia.

La lettera fu ben accolta dal consiglio, ma già i primi verbali esprimono alcune indicazioni che differenziano un po' la linea di espansione scelta dal NordItalia da quella proposta da Don Domenico.

Si decide di prendere in considerazione la possibilità offerta in Nigeria, a preferenza di altri paesi africani, mettersi in contatto con i rispettivi vescovi, evidenziando la preoccupazione prima di un servizio ai poveri della regione. Si prevede di accogliere i giovani che venissero per un primo periodo di prova a Barza (contatto con comunità, anziani e lingua italiana) poi l'avvio del periodo di probandato e studio ad Anzano. Il Provinciale inizierà a compiere i primi passi appena possibile, con l'aiuto e l'accompagnamento di un confratello da determinare.²⁷

Si può vedere che, mentre la lunga lettera di Don Domenico apparentemente puntava solo sull'aspetto vocazionale, il consiglio del Nord Italia immediatamente precisa e in parte sposta lo scopo, con questo evidenziare "la preoccupazione prima di un servizio ai poveri della regione". Tuttavia i passi pratici di cui si parla riguardano essenzialmente il lavoro di discernimento e formazione vocazionale.

Meno di due settimane dopo. Don Maurizio incontra a Roma P. Anthony Njoku (28/04/1989), e una settimana più tardi informa il consiglio della situazione: stanno arrivando altre domande (probabilmente stimulate dal ritorno in Nigeria di P. Okoli) e c'è un confratello che ha accettato di aiutare nel discernimento vocazionale. Il verbale del consiglio riporta:

Progetto Africa:

Numerose domande stanno arrivando da seminari diocesani e Clarettiani: sembrano promettenti, ma si è invitati anche alla prudenza e alla severità: tuttavia si può procedere con fiducia, prevedendo di affiancare al Provinciale don Bogoni del seminario di Anzano, perché segua l'evoluzione di questo movimento e accolga poi e segua le vocazioni che verranno in Italia per la formazione. Un nuovo incontro si terrà a Roma, in giugno, con il Provinciale (don Bogoni), don Saginario e sacerdoti Nigeriani che assistono e aiutano. Si fisseranno meglio i criteri, tra i quali una permanenza limitata di qualche mese, in Italia, prima della venuta per i corsi regolari di formazione (probandato, ecc.).²⁸

Mentre si nota un certo entusiasmo, anche se cauto, si ha però l'impressione – leggendo il verbale – che ci sia qualche incertezza e differenza di opinioni all'interno del consiglio, cosicché quel che è espresso come possibile metodologia risulta poco chiaro: si dovevano accogliere i candidati in Italia? si doveva mandare laggiù qualcuno? far fare doppio viaggio ai candidati, con una prima visita in Italia, un ritorno a casa e poi la venuta definitiva per la formazione? ... un po' sbrigativamente, il verbale dice "si fisseranno meglio i criteri".

²⁷ Ibid.

²⁸ VCP 05/05/1989

Si potrebbe notare qualcos'altro: per il momento non c'è alcun accenno a qualche confratello incaricato di "andare in missione". Don Bogoni ha l'incarico di discernere, accogliere, accompagnare la prima formazione dei candidati che vengono in Italia, ma non si parla di un suo trasferimento a vivere in Nigeria. Questo argomento diventa un esplicito punto di discussione nel successivo raduno del consiglio:

Per quanto riguarda il progetto Africa, don Giancarlo [Pravettoni] propone di preparare subito un confratello che si stabilisca presto in loco, per conoscere meglio la situazione locale ed essere in grado di valutare meglio le domande che continuano a pervenire dalla Nigeria, anche per evitare trasferimenti in Italia di giovani che poi, lasciando il seminario perché trovati inadatti, si trovino a disagio per tornare in patria e creino difficoltà per il loro reinserimento. Ma al momento non pare possibile.²⁹

Anche qui forse il verbale è un po' laconico, sembra comunque che la preoccupazione sia soprattutto di un membro del consiglio che fa sentire la sua voce con una certa forza, mentre il resto del consiglio è forse meno attento alla possibile difficoltà, quindi ci si limita a dichiarare che "sarebbe bello, ma non possiamo".

Perciò il programma continua, e pochi giorni dopo (22/23 maggio) Don Maurizio, Don Bogoni e Don Domenico hanno un lungo incontro con P. Anthony a Roma. In questa occasione probabilmente P. Anthony li informa che il vescovo Unegbu sta per arrivare a Roma e che lo stesso P. Anthony potrebbe aiutarli e accompagnarli in una prima visita in Nigeria nel mese di luglio.

Il 13 giugno il vescovo Unegbu, accompagnato da P. Kevin Akagha incontra Don Saginario e Don Bogoni, insieme a P. Anthony che funge da "facilitatore" linguistico e culturale. Tutta la discussione verte soprattutto sulla possibilità di ricevere candidati nigeriani per la congregazione e di seguire i primi passi della loro formazione nei seminari locali. Non sembra si sia parlato di possibili opere e attività in diocesi di Owerri a breve o medio termine. Però al termine dell'incontro il vescovo visita la nostra casa di Via Aurelia Antica e ha così un'idea più diretta del servizio svolto nelle nostre opere.

b. Il primo viaggio, 1989

Due settimane dopo quell'incontro, Don Maurizio Bianchi e Don Wladimiro Bogoni visitano la Nigeria orientale con un viaggio abbastanza lungo, durato dal 2 al 28 luglio 1989, accompagnati da P. Anthony Njoku.³⁰

Al ritorno, Don Maurizio scrive su *Informazioni*:

Da tempo era presente nei confratelli il desiderio di attestarci su nuove frontiere. Quasi a risposta, il Consiglio generale riunito in Roma lo scorso novembre con i provinciali di tutte le province, c'invitava a una più evidente dimensione missionaria.

Numerose indicazioni ci hanno orientato verso la Nigeria. In luglio, con il confratello don Wladimiro Bogoni, sono stato in quella nazione, esattamente in Biafra, di cui tutti ben ricordiamo vicende di grande sofferenza.

²⁹ VCP 19/05/1989

³⁰ A. Njoku: *I happened to be there*, in 1992-2002 numero unico di *Progetto Africa* 2002, p. 27-28

Sì, ho inviato a tutte le Comunità un saluto da quella terra. Ma il messaggio più profondo lo comunico con gioia grande ora, mentre rivivo, con amore e speranza, le giornate vissute:

- *a noi affidato dal vescovo di Owerri, mons. Marc O. Unegbu, porto il saluto di una chiesa viva che nella lode al Signore trova il coraggio di vivere in condizioni difficili e continuare a sperare*
- *porto la testimonianza di un popolo che vive in grande semplicità e ti fa rinascere in cuore il desiderio di attuare in modo diverso la “povertà” di cui facciamo professione*
- *porto la voce degli “ultimi”. Per loro, più volte ha parlato il vescovo che personalmente ci ha condotti “a vedere” e ci ha mostrato il terreno che la sua chiesa da anni ha acquistato, in attesa che la Provvidenza inviasse una famiglia di religiosi*
- *e porto il dono di vocazioni. Numerosi giovani chiedono di essere con noi a servizio della Carità. Aiutati “in loco” in un’azione di discernimento vocazionale, siamo giunti ai primi risultati, di cui si darà relazione più avanti.*

Nigeria, dono del Beato? Ne sono convinto, a giudicare anche da un intreccio di circostanze che non solo hanno facilitato, ma prevenuto ogni nostro passo. E se è dono del Beato a noi, nel venticinquesimo della sua beatificazione, sarà nostro dovere prepararci a realizzare il progetto Nigeria.³¹

Lo stesso numero di *Informazioni* contiene una relazione dettagliata delle settimane di visita, la stessa relazione presentata ai consigli generale e provinciale. Questa relazione sarà poi pubblicata quasi interamente sul terzo numero de “*La Divina Provvidenza*” di quell’anno.³²

Questo viaggio segna l’incontro tra due figure fondamentali nel processo di *implantatio* della nostra congregazione in Africa: il Padre Provinciale Maurizio Bianchi e il Vescovo Mark Unegbu.

Don Maurizio Bianchi, di sessant’anni, ha accettato a fatica di diventare provinciale meno di tre anni prima. Non è mai stato un “uomo di potere”, per molti anni ha lavorato nella Casa Madre di Como e alla Casa Natale di Don Guanella a Fraciscio, vivace in comunità e nei dibattiti, ma quasi ai margini dell’attività nelle Opere, visto il suo impegno come incaricato della pastorale vocazionale per lunghi anni. Uomo di idee e progetti, ha di solito uno stile “delicato” nel presentare le cose, cercando fin che può di persuadere piuttosto che comandare, ed è sempre aperto e attento ai suggerimenti.

Dall’altra parte il Vescovo Unegbu, 72 anni, che si è mostrato eccellente amministratore, capace di far risorgere la chiesa di Owerri dalla tragedia della guerra civile per guidare la ricostruzione materiale e morale della Diocesi e dare origine a nuove Diocesi ricavate da essa. Ha un atteggiamento rigido per la disciplina e dirige tutto in prima persona, con un modo calmo, ma molto pratico e diretto di sbrigare gli affari. Autorevole con la sua gente a tutti i livelli, di poche parole e gesti semplici, ha però un vero cuore di padre per tutti i membri della chiesa fiorente che lui stesso ha generato.

In tale incontro molte delle idee e dei desideri di Don Maurizio trovano spesso risposte immediate e concrete da quell’uomo pratico che è il Vescovo:

³¹ *Informazioni*, Agosto 1989, p. 3

³² *Ibid.*, pp. 29-42; also *La Divina Provvidenza* n.3/1989, pp. 11-17

- A proposito di vocazioni e candidati: saranno accolti al Seminario di Seat of Wisdom, e un confratello verrà a visitarli periodicamente;
- A proposito di un luogo dove il nostro sacerdote potrebbe stare con loro per qualche tempo: la Diocesi può facilmente provvedere un luogo provvisorio a Owerri (suggerisce Emekuku, ma li porta anche a celebrare al Monastero delle Carmelitane dove in effetti l'anno dopo ci sarà la prima esperienza);
- A proposito di una sistemazione permanente dove potrebbe veramente prendere il via la congregazione: li porta a Nnebukwu, dove ha acquisito del terreno anni prima, e offre il terreno come dono gratuito della Diocesi alla Congregazione.

La relazione tra i due continuerà poi con altre visite, sempre nel segno di profondo rispetto da entrambe le parti e di grande apertura alla collaborazione così da creare un'intesa di fondo. Potremmo osservare che per queste due persone, come spesso accade, la legge evangelica del chicco di frumento che deve morire per far crescere si è avverata. Infatti quando, verso la fine del 1993 i guanelliani riuscirono a stabilirsi definitivamente su quel terreno di Nnebukwu che i due avevano ispezionato, entrambi i personaggi erano ormai fuori del gioco: il Vescovo Unegbu si era ritirato nello stesso 1993, poco dopo l'età di 75 anni, dopo il Congresso Eucaristico di Owerri, mentre Don Maurizio terminava il suo mandato come provinciale il giorno stesso della partenza dei confratelli dall'Italia e lietamente passava le consegne a Don Alfonso Crippa.

Si potrebbe notare anche che nel corso di questo primo viaggio, anche se il partner principale era il vescovo Unegbu, Don Maurizio e Don Wladimiro non limitarono le loro esplorazioni al territorio di Owerri: andarono a Enugu, visitarono l'Arcivescovo di Onitsha e il seminario maggiore di Ikot Ekpene.

Come frutto del primo viaggio all'inizio di novembre il Provinciale può informare il consiglio che

*Sono arrivati dalla Nigeria i primi tre probandi che avranno la loro sede in Anzano.*³³

I tre giovani erano Lawrence Ejimofor della diocesi di Owerri, Titus Ezenyimolo dell'Anambra e Christopher Obiagba del Delta. Tutti avevano completato gli studi filosofici ed erano stati scelti tra molti candidati durante la visita di luglio. Certamente l'aiuto di P. Anthony deve essere stato determinante nella scelta. Nello stesso periodo alcuni giovani erano stati scelti per iniziare la filosofia a Seat of Wisdom: Emmanuel, Robert e Hyacinth.

c. L'esperienza del 1990

Il Capitolo provinciale del dicembre 1989 conferma la decisione di rivolgersi all'Africa: i delegati al capitolo esprimono sostegno alla linea adottata dal governo provinciale. Pur non essendoci accenni specifici nei documenti, c'era stato certamente qualche scambio di idee tra i confratelli capitolari, tanto che quando nel gennaio 1990 il consiglio parla di mettere in atto nuove idee e metodi di missione emersi dal capitolo, il primo punto tocca l'Africa:

³³ VCP 03/11/1989

Alcune situazioni vengono proposte allo studio dei consiglieri, anche in relazione al capitolo

- a. *Ci si orienta verso una prima realizzazione in concorso con i laici: l'invio di una coppia in Africa.*³⁴

Nel corso dei primi mesi del 1990 le idee diventano più chiare. Si sarebbe aiutata la diocesi di Owerri nelle sue strutture, scegliendo due ambiti fondamentali di sostegno:

- b. La tipografia (Assumpta Press), tramite la donazione di macchinari e il reperimento di un tecnico per avrebbe aiutato l'installazione
- c. L'ospedale di Emekuku tramite l'invio di materiali e di due medici per un mese di lavoro volontario durante il periodo estivo.

Nello stesso periodo un piccolo gruppo di confratelli avrebbe trascorso alcune settimane a Owerri vivendo insieme ai candidati che stavano studiando a Seat of Wisdom, per un'esperienza di formazione, discernimento vocazionale e anche per studiare la zona e preparare meglio progetti di possibile attività caritativa. Durante la Quaresima in varie case della Provincia si fece un programma di raccolta fondi per la tipografia e l'ospedale, con discreto successo. Quasi tutta la somma andò spesa nei lavori di ristrutturazione e acquisto di materiali per l'ospedale. Nel frattempo si preparava la piccola "prima spedizione" scegliendo i confratelli: due sacerdoti e un seminarista vicino all'ultimo anno di teologia. Insieme a loro sarebbero partiti per Owerri tre medici per un'esperienza di lavoro all'ospedale di Emekuku. Tutti sarebbero rimasti a Owerri per circa sei settimane.

Al principio di giugno il vescovo Unegbu visitò di nuovo l'Italia e ci fu un incontro con parte del consiglio provinciale³⁵. Comparvero varie idee su un'opera da avviare nella zona di Nnebukwu, ancora non ben definite: c'era la proposta di aiutare l'ospedale cattolico di Oguta, ma venne anche l'offerta – accettata – da parte del vescovo di assumere la responsabilità della parrocchia di Orsu-Obodo, di nuova creazione³⁶. I confratelli da inviare erano Don Bogoni e Don Canzi, che sarebbero andati per l'esperienza nel mese di luglio 1990 e poi sarebbero ripartiti di nuovo per rimanere in permanenza nel settembre 1991³⁷.

Nel settembre 1990 Don Maurizio informa sull'esperienza e sulla situazione:

Il 29 giugno partivano per la Nigeria tre confratelli: don Wladimiro Bogoni, don Ezio Canzi e Marco Riva. Con loro, il dott. Pio Carlo Castagna con la moglie, Sig. a Lia, architetto più tardi subentrava il dott. Pietro Cattaneo.

In ambienti messi a disposizione dal Vescovo, si è costituita una Comunità guanelliana, chiamando a "stare assieme" i nostri 3 chierici studenti di filosofia nel seminario diocesano: Emmanuel, Hyacinth, Robert.

Scopo dell'esperienza la verifica di alcuni dati per il "progetto Nigeria". In particolare:

- *possibilità di nostra presenza come opera di evangelizzazione attraverso il ministero della Carità.*
- *possibilità di azione pastorale, sempre illuminata da nostro progetto educativo, nel villaggio (o zona) che il Vescovo intende affidare a noi e nel quale dovrebbe sorgere un "Centro" per una fascia determinata di persone bisognose;*

³⁴ VCP 08-09/01/1990

³⁵ VCP 07/06/1990

³⁶ VCP 08.06.1990

³⁷ VCP 07.06.1990

- *possibilità di pastorale vocazionale, mantenendo il seminario locale come riferimento scolastico, ma assumendoci, in modo diretto, il compito formativo, coinvolgendo da subito il giovane nel servizio della Carità. I confratelli, rientrati il 18 agosto, hanno portato notizie buone, ricche di speranze e aperte su orizzonti vasti. Si attende relazione che verrà studiata e tradotta in progetto in modo graduale. Riconoscenti al Signore per questa “sua chiamata”, vada un grazie ai confratelli e ai dottori. Intanto, nel seminario di Owerri, gli studenti di filosofia sono saliti a 10. Benedictus [sic], seconda teologia, e Innocent, prima teologia, saranno fra noi a ottobre per il probandato, mentre Titus, Lawrence e Christofer [sic] entrano in noviziato.³⁸*

Si può dire che questo sia il primo contatto di vita vera di una piccola comunità guanelliana: alcuni confratelli Servi della Carità vivevano insieme in terra d’Africa in una casa “propria” (anche se temporanea). Il luogo di residenza era il vecchio monastero delle carmelitane ad Owerri, il luogo che poi divenne il Centro Pastorale Assumpta di Wetheral Road. I tre confratelli vivevano insieme ai tre seminaristi. La maggior parte dei giorni vennero trascorsi a fare una visita dettagliata a tutte le parrocchie della diocesi, intervistando soprattutto i parroci e ottenere informazioni sui servizi ai disabili, e inoltre facendo interviste vocazionali con eventuali candidati. Però il valore dell’esperienza per i confratelli coinvolti non stava solo nel visitare e osservare un ambiente diverso, ma anche nel cercare di entrarvi e viverci la vita quotidiana, andando al mercato e usando le moto-taxi, iniziando a occuparsi di generatori di elettricità e metodi purificazione dell’acqua da bere e altre mille piccole cose che dovevano imparare giorno dopo giorno.

Nonostante le poche pretese di questa esperienza, che era durata solo sei settimane e non aveva un vero scopo “missionario” ma solo di “valutazione”, raccolta e studio dei dati, ci sono alcuni punti interessanti che la rendono esemplare:

- erano già specificate alcune possibili linee di una futura azione dell’Opera: ci doveva essere un servizio di carità (già si pensava ai disabili anche se Don Maurizio non li nomina), un servizio pastorale (la parrocchia), una istituzione organizzata (si parla di “centro”), il lavoro di discernimento vocazionale e formazione dei candidati;
- erano sottintesi anche alcuni metodi di azione: un lavoro che i confratelli avrebbero dovuto condividere con alcuni laici, il coinvolgimento abituale dei candidati in formazione nell’attività caritativa.

Probabilmente si dovrebbe notare anche che questa esperienza rimase in qualche modo un episodio isolato nella narrazione della storia della nostra *implantatio*, quasi frutto promesso e poi non attuato, come suggeriscono alcune osservazioni.

Ad esempio, al momento dell’avvio dell’opera a Nnebukwu e per molti anni successivi non c’è stato un vero apporto fondamentale e continuativo di laici nell’attività (a parte varie esperienze di uno o due mesi), inoltre solo recentemente ci si è aperti con più vigore nell’attività di ministero pastorale e parrocchiale.

Inoltre, nessuno dei protagonisti di quell’esperienza è attualmente legato al lavoro della congregazione in Africa: non i tre confratelli (solo uno di loro fu in realtà tra i “fondatori”), non i medici (la cui esperienza non fu più ripetuta), neppure i tre seminaristi, nessuno dei quali in seguito continuò con noi dopo la filosofia.

³⁸ *Informazioni* n. 50 – Settembre 1990, pp. 40-41

Durante quel periodo si scelsero invece altre sette candidati: due per la teologia (con l'aiuto di P. Anthony Njoku) dei quali solo Benedict Onyema entrò, e cinque per la filosofia, tra cui Christopher Orji e Kelechi Maduforo.

d. Il difficile 1991 e la partenza

Dopo la prima esperienza a Owerri, il piano proseguì con calma per alcuni mesi. Don Wladimiro fu inviato a Londra a studiare inglese, mentre Don Ezio doveva concludere la sua lunga esperienza di apostolato in Spagna, per raggiungerlo appena possibile con lo stesso scopo.

Nel settembre 1991 i due avrebbero dovuto andare alla diocesi di Owerri e assumere la responsabilità della neo-eretta parrocchia di Orsu-Obodo. Il piano preparato suggeriva una visione "sociale" della parrocchia, come centro di cooperazione e sviluppo anche nell'area agricola, e allo stesso tempo l'inizio di un centro per handicappati, piccolo ma ben organizzato, come segno ed esempio nella zona. Buona parte del programma era dedicata anche al lavoro di formazione dei candidati alla vita religiosa e sacerdotale guanelliana³⁹.

Mancano alcune informazioni nei documenti a disposizione, ma possiamo essere certi che il programma originario cambiò durante l'anno 1991.

Don Bogoni rientra da Londra in maggio, mentre Don Ezio rimane là per qualche tempo ancora⁴⁰.

Forse è questa la causa dell'abbandono dell'idea di ripetere l'esperienza di sei settimane fatta l'anno precedente, idea sulla quale non trovo più alcun accenno né su *Informazioni* né nei verbali del Consiglio provinciale. Inoltre, invece di iniziare la presenza dei confratelli in diocesi di Owerri in settembre/ottobre, c'è una breve visita a Owerri (3 – 10 ottobre) fatta da Don Paolo Bonomo, vicario provinciale, il consigliere Don Adriano e Don Wladimiro.

Probabilmente sta diventando evidente che il livello di preparazione dei confratelli non è sufficiente, anche la padronanza dell'inglese è ancora bassa e la conoscenza dell'ambiente africano molto ridotta rispetto al progetto che è stato previsto nel frattempo.

Certo, guardando a distanza di alcuni anni, non è difficile evidenziare una certa ingenuità se si confronta l'ambizioso progetto di attività con le forze reali che erano presenti. Il progetto comprendeva, oltre alla cura delle vocazioni, un centro ben organizzato per gli handicappati che potesse fare da esempio nella zona e una parrocchia che diventasse centro di cooperazione e di sviluppo sociale ed economico per la zona del lago di Oguta: come potevano fare questo, in una zona rurale dell'Igboland, sacerdoti che non avevano alcuna conoscenza della lingua Igbo, delle tradizioni e mentalità locali, e persino poca conoscenza dell'inglese e delle leggi nigeriane?

I documenti non mostrano traccia di tale dibattito, ma di sicuro queste erano le domande presenti alla mente dei confratelli coinvolti in quell'ottobre del 1991, quando Don Maurizio dà queste informazioni a tutti i confratelli:

- *Il terreno che il Vescovo di Owerri mette a nostra disposizione era, in precedenza, di ettari 12,77750. ora, dopo la donazione da parte dei fedeli del villaggio, è di ettari 22,2565.*

³⁹ VCP 08.01.1991 *Verso un progetto Guanelliano in Nigeria* pp. 117-118

⁴⁰ VCP 14.04.1991

- *Don Paolo Bonomo, don Adriano Folonaro e don Wladimiro Bogoni hanno compiuto un viaggio in Nigeria nei giorni 3 – 10 ottobre. Scopo: contatti con il vescovo diocesano, visita alla tipografia, donata dalla Provincia lo scorso anno e all'ospedale cattolico con il quale alcuni nostri amici dottori hanno stabilito un ponte per fraterna collaborazione.*
- *Don Wladimiro e don Ezio Canzi stanno predisponendo per l'inizio della nostra presenza in Nigeria nelle prime settimane di gennaio.*⁴¹

Don Maurizio citava anche dalla lettera del vescovo Unegbu:

*“attendo con ansia l'arrivo dei suoi confratelli in Ottobre...”*⁴²

Quindi Don Maurizio non dà segno di incertezze, indicando il programma di azione già indicato senza variazioni se non sulla data d'inizio, che è slittata di tre mesi. Però accade qualcos'altro, che non trova riscontro nei documenti scritti. In quello stesso mese di ottobre, ad Anzano Don Bogoni dichiara apertamente alla comunità la propria difficoltà a continuare col progetto. È in un periodo particolare di discernimento vocazionale personale e, pur essendo stato disponibile a fare il lavoro di primo discernimento che gli era stato chiesto finora, non si sente di iniziare una nuova fondazione al momento attuale. Non può assicurare la sua presenza stabile per il periodo necessario a iniziare la nuova comunità a Owerri.

A questo punto, quando sembra che tutto un apparato di preparazione sia in una situazione di stallo totale, le cose cominciano a muoversi più in fretta, come spesso capita con gli “scherzi di Provvidenza”.

Nella stessa comunità di Anzano, con Don Bogoni e Don Canzi che si preparano per la Nigeria, c'è Don Giancarlo Frigerio che, dopo diversi anni di lavoro con i disabili in Italia e in Svizzera, si sta preparando ad andare a lavorare a Nazareth. Immediatamente Don Maurizio chiede a lui di “deviare” il futuro campo di attività dal Medio Oriente alla Nigeria, ed egli dà la sua disponibilità. Il progetto quindi continua con qualche correzione: Don Ezio assumerà la responsabilità del lavoro di discernimento vocazionale e formazione, visto che ha già incontrato alcuni candidati, mentre Don Giancarlo si occuperà del lavoro apostolico più specifico.⁴³

Durante le vacanze di Natale del 1991 Don Giancarlo Frigerio visita la Nigeria per la prima volta insieme al consigliere provinciale Don Giancarlo Pravettoni e con due tecnici grafici che imposteranno alcuni dei macchinari donati alla Assumpta Press. Restano a Naze con P. Anthony Njoku per circa due settimane, visitano il vescovo Unegbu, prendono visione del terreno di Nnebukwu. Durante questo periodo si prende contatto per la prima volta con l'impresa costruttrice Ponti⁴⁴.

La macchina è ormai in movimento: il 24 marzo 1992, giorno anniversario della prima professione religiosa dei Servi della Carità, nella cappella del seminario di Anzano il superiore generale Don Pietro Pasquali consegna ai due partenti il “mandato missionario”, alla presenza di numerosi confratelli, rappresentanti di tutte le case della provincia Nord-Italia.

Nell'omelia ricorda:

⁴¹ *Informazioni* n.54 – Ottobre 1991 p. 18

⁴² *Ibid.*

⁴³ Ricordi raccolti a voce da Fr. Giancarlo Frigerio, febbraio 2015

⁴⁴ *Ibid.*

... Obbedendo ad una spinta interiore e alla stessa logica della carità che non conosce confini, don Guanella già nel 1913 (79 anni or sono) trapiantò la sua famiglia religiosa negli Stati Uniti d'America e don Leonardo Mazzucchi, di venerata memoria, nel 1925 aprì all'Opera don Guanella le strade verso l'America Latina che per vari decenni restò il campo privilegiato della nostra missione.

Dopo la beatificazione di don Guanella, mentre si consolidava e ampliava la nostra presenza in nuove nazioni dell'America Latina, si sono aperti più ampi orizzonti, non solo nella vecchia Europa (Spagna), e nel Medio Oriente (Nazareth), ma anche nell'Asia, il continente più popoloso, ricco di antiche tradizioni e culla delle più diffuse religioni. L'Opera don Guanella infatti è giunta recentemente nelle isole Filippine e, tra breve, fisserà le sue tende nell'India.

Fino a tre anni fa l'Africa, per la quale il Papa anche di recente ha manifestato la sua predilezione, non era stata presa in considerazione. Veramente al tempo della beatificazione di don Guanella non mancarono inviti di Vescovi africani, ma sempre s'erano lasciati cadere, perché le nostre forze erano assorbite dalle necessità dell'America Latina.

Stasera invece stiamo per inaugurare un nuovo itinerario che porta l'Opera don Guanella nel grande continente africano ...⁴⁵

Una settimana dopo il provinciale firmava il decreto ufficiale di installazione della congregazione in diocesi di Owerri:

Il Consiglio provinciale

In risposta a un desiderio dei confratelli di dare alla provincia una attività in terra di missione;

visto l'invito del Vescovo di Owerri (Nigeria) ad aprire una casa in diocesi il sopraggiungere di promettenti vocazioni locali

le trattative e le previsioni svoltesi in questi tre anni, riguardanti:

- *la donazione del terreno necessario*
 - *la finalità assistenziale e pastorale accettate e desiderate dalla diocesi*
- l'approvazione data dal consiglio generale a vari passaggi delle trattative il consenso anche esterno promettente di aiuti di gruppi laicali ritenendo tutto questo segno di Chiamata sul nuovo campo di missione*

decide *di avviare l'attività della congregazione in Nigeria – Owerri, affidando il compito ai confratelli don Ezio Canzi e don Giancarlo Frigerio.*

Dà comunicazione di tutto al Superiore generale per conferma e al Vescovo di Owerri.

Como, 30 marzo 1992

Don Maurizio Bianchi⁴⁶

⁴⁵ *Informazioni* n. 56, maggio 1991, p. 5

⁴⁶ *VCP Apertura di un'opera in Nigeria*, maggio 1992 p. 12

La risposta venne due settimane dopo dal consiglio generale: il superiore generale erigeva ufficialmente la residenza di Orsu-Obodo, alle dirette dipendenze del superiore provinciale del Nord Italia.

Il decreto di erezione⁴⁷ esprimeva i tre scopi apostolici della nuova presenza: riabilitazione dei disabili, ministero pastorale e formazione di nuovi candidati alla congregazione.

Il 7 maggio 1992 iniziava il viaggio ...

⁴⁷ Ecco il testo del decreto: (vedi: *Informazioni* n. 56, maggio 1991, p. 9)

Prot.N. 11/92

Il sottoscritto Superiore Generale della Congregazione dei Servi della Carità Opera don Guanella, visto il consenso scritto, rilasciato in data 11 maggio 1991 da S.E. Mons. Mark Unegbu, vescovo di Owerri (Nigeria),

su richiesta formale del superiore e consiglio della nostra provincia del Nord Italia comunicato il 01 aprile 1992,

tenuto conto dell'imminente partenza per la Nigeria dei confratelli don Ezio Canzi e don Giancarlo Frigerio,

con voto deliberativo del consiglio generale espresso il 10 aprile scorso,

a norma del diritto della Chiesa e nostro particolare col presente decreto

erige come residenza direttamente dipendente dal Superiore della Provincia del Nord Italia la comunità religiosa che inizierà in Orsu Obodo.

La casa ha come suo scopo la cura di persone handicappate secondo la tradizione della nostra Congregazione e, a suo tempo, sarà anche centro pastorale, in base alle disposizioni del Vescovo di Owerri e in accordo con l'Opera don Guanella. Nel frattempo sarà pure compito dei Confratelli seguire in Nigeria la formazione dei giovani aspiranti alla Congregazione e svolgere l'attività vocazionale.

Copia del presente decreto sarà conservata nel nostro archivio ed in quelli della provincia del Nord Italia e della casa di Orsu Obodo.

Dato in Roma, il 16 aprile 1992

Il Segretario Generale

Don Tonino Gridelli

Il Superiore Generale

Don Pietro Pasquali .

Indice

0. A mo' d'introduzione: un tempo di memorie.	p. 1
1. Quando si guardava all'Africa da lontano.	
a. Il Fondatore.	3
b. I primi tempi della congregazione:	
i. Prima Guerra Mondiale e dopoguerra	5
ii. Gli anni di Don Mazzuchi	5
iii. Dopo la Seconda Guerra Mondiale	7
iv. Echi della Beatificazione del Fondatore	7
2. Il lento avvicinarsi: 1981 – 1988	
a. “...al di fuori del nostro orizzonte più abituale” – i primi inviti	8
b. “Una delicate fase di <i>implantatio</i>” – L'apertura parte dal centro	12
c. “Il carisma è cattolico” – la scelta fatta a Roma	14
3. L'avvio del meccanismo: 1989 – 1992	
a. “Si accoglie con soddisfazione” – La risonanza e i primi passi	16
b. Il primo viaggio, 1989	21
c. L'esperienza del 1990	23
d. Il difficile 1991 e la partenza	26